

Sulla laicità della Montessori. Noterella

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale – Università degli Studi di Firenze

Già Giacomo Cives ebbe anni fa a ricordarci e con precisione la complessità della figura storica e pedagogica della Montessori. Complessità del suo pensiero in evoluzione sempre. Anche se ben fermo nei suoi principi “attivistici”. Comunque un pensiero aperto. Nel suo testo del 19 ci venne a ricordare che quel pensiero si fece anche sempre più internazionale e legato a un’ottica planetaria. Tutto ciò portò la pedagogista marchigiana a dialogare con molte, tante (forse anche troppe) forme di cultura e universi valoriali. E poi: la sua stessa emarginazione tra idealismo, fascismo e tradizionalismo cattolico la portò a gestire rapporti con le posizioni educative dominanti, anche se rapporti più strategici che culturali in senso proprio. E dei quali sappiamo ancora poco, come rivelano alcune scoperte o riscoperte attuali di testi montessoriani. A cominciare dai valori cattolici. Che furono richiamati con decisione e ripresi dentro una pedagogia laica dell’emancipazione umana e della pace. Questa fu il “vessillo” della matura Montessori in cui le religioni stesse venivano poste come interlocutrici e, va ripetuto, dentro un pensiero e sempre più universale e aperto criticamente oltre il suo iniziale DNA, scientifico-positivistico che però rimase come principio metodico fondante. Sul fronte cattolico si impegnò a presentare il rito della messa ai ragazzi, così fece anche col mito del peccato originale, riletto come interpretazione delle pulsioni al male presenti sempre nell’uomo (riprendendo con questo mito una spiegazione simbolica comprensibile nel mondo cristiano e diffusa nelle coscienze comuni). Inoltre ciò avviene negli anni in cui la Montessori si apre e dialoga con forme spirituali diverse, che viene sempre più a incontrare e conoscere nei suoi rapporti internazionali (e qui una ricerca su tempi e luoghi e temi religiosi contestualizzati ai suoi viaggi/permanenze sarebbe necessario). Sì, ciò accade negli anni in cui la pedagogia di speranza e di pace universale prende corpo nel suo pensiero secondo un’indicazione interreligiosa e li costruttivamente...laica. Che dialoga con le varie fedi e le valorizza senza farsi di esse lettrice eclettica ma, appunto, valorizzandole nei loro contesti. E così il cristianesimo si fa valore insieme al gandhismo. Qui sta la spiritualità religiosa della Montessori, sempre filosofico-strategica e mai da “convertita” o quasi. Simbolica e non fideistico-dogmatica. E simbolica di valori umani autentici qui miticamente assunti e resi forti nel pluralismo delle culture. Questo dialogo cresce tra internazionalizzazione dell’esperienza educativa montessoriana, bisogno di valori forti e universali nel “buco nero” degli anni Trenta e dopo e sviluppo di una laicità di grana fine, ormai ben lontana dal laicismo duro del positivismo e cresciuta a contatto con altre visioni più critiche della scienza e più aperte alla spiritualità (come la psicoanalisi, ad esempio).

Da tutto ciò emergono due nette considerazioni: sul ruolo alto ma non dogmatico assegnato alle religioni, a cominciare dalla cattolica; sulla laicità fine della Montessori della piena maturità. Forse con una terza: che per la pedagoga il dialogo è anche strumento per affermare la sua pedagogia a livello mondiale, dopo aver subito in casa (in Italia) tanta emarginazione e opposizione.

Le religioni sono vita spirituale soprattutto, in cui i miti stessi vanno collocati e li interpretati e accolti come simboli efficaci. E devono essere simboli molteplici. Accolti a seconda di tempi e luoghi. E il contatto con le fedi fu nella pedagoga, fin da gli anni della sua formazione con la teosofia, un incontro-con-dialogo costante e proprio in senso formativo/spirituale. Da qui però anche l'apertura alle diverse professioni di fede e la volontà di accoglierle nel suo modello educativo. A cominciare dalla più vicina religione cattolica. Ripresa in riti e miti ma sempre in ottica formativa/spirituale.

Così la laicità della Montessori si rivela nel suo significato costruttivo (e non oppositivo) e proprio come apertura e come dialogo, regolati dai principi dell'emancipazione umana e della pace posti come fermenti profondi di una società senza steccati, ben comprensiva e avviata a vivere una "fede comune" di valori.

E poi c'è l'aspetto strategico di una pedagogia che si vuole planetaria e che deve dialogare con i diversi contesti culturali e lì rendersi operativa in senso antropologico e socio-culturale, a partire proprio dalle diverse tradizioni spirituali. E proprio per farsi appunto messaggio planetario.

Alla luce di questi principi ogni lettura che isoli un fronte di fede e lo sottolinei come "maestro" compie un forzatura, mentre se lo coglie dentro questo dialogo aperto a varie voci spirituali coglie nel vero. Anche il cattolicesimo fu per la pedagoga marchigiana un incontro, se pure più centrale ovviamente, di questo tipo: formativo/spirituale e non ideologico-dogmatico in senso integrale. No, a ciò contrastava proprio il DNA del suo laicismo che in realtà era un dispositivo di laicità aperta, critica, post-ideologica e meta-confessionale, posto a salvaguardia di un pluralismo di valori Umani e Culturali da rendere patrimonio comune dell'Umanità. E proprio con una strategia sempre più planetaria. Come è di fatto avvenuto prima e dopo la morte di Maria Montessori.